

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

C'è bisogno di ricominciare nella lotta alla mafia. È rimasto sei mesi senza testa l'ufficio della Direzione nazionale antimafia. È scosso da sconfitte e veleni l'ufficio della procura di Palermo, sappiamo quanto essere avamposto nella lotta contro i clan e contro le infiltrazioni della mafia nella politica e viceversa. Era novembre dell'anno scorso quando si è riunita per l'ultima volta la Commissione parlamentare antimafia con un documento che diceva che la trattative tra stato e mafia c'è stata. E che forse erano state due. Ma anche tre.

C'è bisogno di riprendere in mano, e in fretta, il filo del discorso. Le caselle cominciano ad andare a posto, non a caso, e tutte insieme. Che altri rinvii sarebbero irresponsabili.

Ieri mattina il plenum del Csm ha finalmente nominato il nuovo procuratore nazionale antimafia. Franco Roberti, 65 anni, capo della procura di Salerno, alla fine stacca di sei voti il concorrente, il procuratore di Bologna Roberto Alfonso. Hanno votato per Roberti anche il vicepresidente del Csm Michele Vietti e i vertici della Cassazione, e poi i togati di sinistra (Area), di centro (Unicost), i due indipendenti Nappi e Corder. Quello di Roberti è il nome più in continuità con un passato importante segnato dai nomi di Piero Luigi Vigna e Piero Grasso. E la più idonea, senza per questo nulla togliere ad Alfonso. Roberti infatti ha una conoscenza profonda di camorra, conosce i segreti del clan dei casalesi, ha fatto arrestare Bidognetti, Zagaria, Iovine, Schiavone, ha fittato subito il business dei rifiuti tossici. Ma conosce bene anche l'ufficio visto che è stato in via Giulia dal 1993, anno della fondazione, al 2001.

Roberti è il nome migliore per continuare un lavoro già iniziato. «C'è da riprendere un cammino già tracciato dai miei predecessori, naturalmente tenendo conto dell'evoluzione che la criminalità organizzata ha fatto registrare in questi anni» dice appena gli viene comunicata la nomina. Che piace ai colleghi anche perché, dopo anni di esperti di Cosa Nostra, arriva il massimo esperto di camorra. Certo, non sarebbe stato male anche un esperto di 'ndrangheta visto che è il cancro di questo Paese esteso ormai al centro e al nord. Ma insomma, piace la «prospettiva diversa che può portare un capo con una storia diversa». Anche nel carattere. La prima cosa che fa Roberti è «ringraziare un gioco di squadra», quello dei colleghi che hanno lavorato con lui a Salerno e a Napoli negli ultimi dodici anni.

La soddisfazione per la nomina va in-



Franco Roberti neo Procuratore antimafia FOTO LAPRESSE

Dalla lotta contro i clan alla guida dell'Antimafia

● Franco Roberti, 65 anni, succede a Pietro Grasso alla guida della Dna
È un esperto di camorra ● Il Csm archivia il trasferimento di Messineo

fatti al di là della circostanza. Il presidente del Senato Pietro Grasso è il più soddisfatto per la nomina di Roberti e si rivolge a tutte le forze politiche «per un rinnovato e corale impegno attraverso interventi legislativi mirati e strategici, al contrasto di un fenomeno che inquina la vita sociale, politica ed economica del nostro Paese». Chi è Roberti lo dice a modo suo lo scrittore Roberto Saviano: «È tra i primi magistrati ad avere una capacità di indagine rivolta alla borghesia camorristica. Alla fine degli anni Ottanta ha indagato per primo sul traffico dei rifiuti tossici.

Nel giorno di Roberti il plenum del Csm decide di "perdonare" il procuratore

capo di Palermo Francesco Messineo, a rischio trasferimento per incompatibilità ambientale. Succube dell'ex aggiunto Ingroia, non sarebbe stato in grado di gestire in autonomia l'ufficio. Tra le conseguenze anche la mancata cattura del numero 1 di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro. Una pratica aperta dallo scorso dicembre, esplosa un paio di mesi fa e ieri, dopo l'audizione dello stesso Messineo, in parte rientrata. Il presidente della Prima Commissione del Csm Glauco Giostra ha deciso di archiviare la pratica di trasferimento. Restano «le criticità», ma è venuta meno la causa principale del condizionamento del procuratore: le dimissioni dalla magistratura di

Antonio Ingroia. Il plenum del Cms deciderà in via definitiva a settembre. Ma è chiaro che per il prossimo anno, finché non andrà in pensione Messineo resterà al suo posto. Il problema è con quale autorevolezza, dopo questi mesi di indagini da cui non esce reintegrato. E invece la procura di Palermo avrebbe bisogno, ora più che mai, di un capo autorevole. Ha perso il processo Mori-Obinu ma ha appena cominciato il processo, delicato, sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Arrivano minacce pesanti ai pm dell'ufficio. «Esplosivo pronto per il pm Di Matteo» rivela un confidente. Palermo ha bisogno di una capo forte per cacciare i corvi e lavorare.

Muos, Crocetta ci ripensa e partono i lavori Proteste e occupazioni

MANUELA MODICA
PALERMO

Revocata la sospensione delle autorizzazioni per il Muos: gli americani possono riprendere i lavori per la costruzione del radar di Nisicemi. Questo il sorprendente dietrofront di Crocetta che ha provocato durissime reazioni nel mondo politico e tra gli attivisti No Muos. Questi ultimi da ieri occupano il Comune di Nisicemi, mentre una delegazione di «mamme No Muos» è partita alla volta di Palermo protestando in sit-in davanti alla sede del Cga, prima e davanti la sede del governo regionale, poi. Il Presidente siciliano, Rosario Crocetta infatti prima ancora che si esprimesse il Cga sul braccio di ferro tra Stato e Regione ha inviato una nota al Ministero della Difesa, sospendendo i provvedimenti con i quali aveva revocato le autorizzazioni già rilasciate per la costruzione del Muos, il super radar in costruzione all'interno della base americana di Nisicemi.

Il ripensamento di Crocetta avviene un giorno prima della pronuncia del Cga e due settimane dopo la sentenza del Tar che lo scorso 9 luglio aveva dato ragione alla Regione Siciliana sulla revoca delle autorizzazioni. Dopo l'atto di revoca infatti il ministero della Difesa aveva fatto ricorso al Tar per chiedere che venisse sospesa. Perciò nonostante il pronunciamento favorevole del Tar e prima della sentenza del Cga, la corte di giustizia amministrativa alla quale aveva fatto ancora appello il ministero della Difesa, Crocetta ha deciso di ripristinare le autorizzazioni ai lavori.

Sebbene adesso, come hanno fatto notare gli avvocati Nello Papandrea e Paola Ottaviano, alcune di quelle autorizzazioni siano scadute. Dura la reazione di Rita Borsellino: «Il dietrofront della Regione sul Muos, nella migliore delle ipotesi, denota un'azione amministrativa condotta solo per spot mediatici. I cittadini sono stati ancora una volta presi in giro». Mentre Fabrizio Ferrandelli, deputato regionale del Pd propone: «La Commissione Ambiente e Territorio dell'Ars si riunisca senza perder altro tempo per dire sì al ddl presentato dalla giunta regionale che esclude in Sicilia la possibilità di autorizzare l'istallazione di impianti e il transito di materiale nucleare, e l'autorizzazione di installazioni ad emissioni elettromagnetiche di grandi rilevanza.

La legge, infatti, può bloccare il Muos. Contemporaneamente il Pd nazionale deve fare le barricate a Roma». Ma secondo il governatore non c'era altra «scelta»: «Gli americani - ha spiegato Crocetta - sostengono che l'intero complesso Muos a livello mondiale costi 18 miliardi di dollari e che tale installazione non può funzionare senza l'impianto di Nisicemi. L'autorizzazione del governo precedente ha quindi prodotto legittimi interessi a favore di terzi che, in caso di diniego ad effettuare l'istallazione, hanno diritto di essere risarciti». «Sono molto amareggiata - commenta invece Concetta Gualato del comitato Mamme No Muos, ricevuta ieri dal Presidente a Palazzo d'Orleans assieme al sindaco di Nisicemi, una delegazione No Muos e Fabrizio Ferrandelli - 18 miliardi vengono anteposti alla nostra salute: non mi sento al sicuro. Da Crocetta ho avuto una risposta inaccettabile: faccia le valigie e se ne vada».

Ior, Scarano scrive al Papa: «Mai rubato»

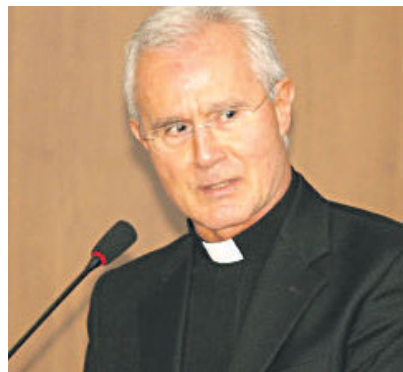
Santo padre Francesco, io non ho mai riciclato denaro sporco, non ho mai rubato, ho cercato di aiutare chi chiedeva aiuto». È l'incipit della lettera che monsignore Nunzio Scarano ha inviato al Papa dal carcere di Regina Coeli lo scorso 20 luglio. Scarano era stato arrestato il 28 giugno scorso nel quadro di accertamenti della Procura di Roma sul fallito tentativo di far rientrare in Italia 20 milioni di euro dalla Svizzera. Due giorni fa Scarano avrebbe chiarito al procuratore aggiunto Nello Rossi e dal pm Stefano Rocco Fava il suo ruolo di contabile all'interno dell'Amministrazione per il patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), i suoi rapporti con funzionari dello Ior e nomi di persone che sarebbero coinvolte in attività illecite. Il suo interrogatorio è durato tre ore. E il prossimo martedì si replica. Saranno i magistrati salernitani ad ascoltare il prelado. Su uno dei due conti aperti allo Ior da don Nunzio Scarano, il «conto anziani», sarebbero confluite le donazioni - secondo i pm, finte - che il prelado salernitano avrebbe utilizzato per molteplici movimenti finanziari. I due conti sono stati congelati dal Vaticano all'indomani dell'arresto del sacerdote.

Nella lettera inviata al Papa Francesco il religioso tira in ballo anche le alte gerarchie della Chiesa. Pur avendo, si

IL CASO

PINO STOPPON
ROMA

Dal carcere di Regina Coeli, dove si trova rinchiuso dal 28 giugno, il prelado si difende e tira in ballo le alte gerarchie ecclesiastiche



legge, «chiesto udienza a S.E card. Angelo Sodano l'astuto e furbo mons. Giorgio Stoppa, riuscì a non farmi ricevere e per giunta punirmi, spostandomi in altro ufficio e facendomi continuamente controllare». «Perché?», si chiede il monsignore nella missiva di tre pagine dove precisa a Papa Francesco di avere «vissuto sempre con dignità il mio ministero sacerdotale, cercando di aiutare tutti coloro che chiedevano aiuto, visto che la provvidenza è stata tanto tanto generosa con me».

Monsignor Scarano, ex contabile all'Apsa (l'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica) sospeso dall'incarico da prima dell'arresto e indagato per i reati di truffa e riciclaggio, va avanti: «Chiesi aiuto al Cardinale Stanislao Dziwisz, segretario personale del Beato Giovanni Paolo II. La documentazione in mio possesso, è prova della mia onestà e delle battaglie contro l'abuso dei miei superiori laici, coperti da alcuni cardinali».

Nella missiva aggiunge: «Le mie operazioni bancarie presso lo Ior sono state sempre fatte sotto consiglio della direzione dei signori dirigenti e giammai ho abusato di cortesie o cose di altro genere. Sempre tutto secondo al legge canonica dello Ior».

«Sono stato barelliere a Lourdes per 26 anni - scrive Scarano al Papa - e miracolato di un brutto male all'età di 17 anni

e più volte operato. Conosco la sofferenza fisica e il dolore che si prova nel curare i malati avendo fatto volontariato in ospedale per ben otto anni, prima di iniziare il mio lavoro in Vaticano. Per questo motivo risparmiavo e conservavo, grazie a miei benefattori, quel denaro che, presto, avrei dovuto e «fortemente desiderato», iniziare a costruire la casa per i malati terminali in Salerno, per quelle persone che non hanno la possibilità di essere curate nella fase ultima della loro vita, presso le loro famiglie ormai distrutte dal dolore, visto che gli ospedali rifiutano i malati terminali!!!». Inoltre, continua Scarano «tutto il denaro ricevuto come donazione dagli armatori D'Amico, Paolo e Cesare, famiglia nella quale io sono cresciuto fin dalla mia prima giovinezza, e per la quale c'è sempre stata una stima e fiducia reciproca, ho ricevuto 'sempre' e soltanto da loro bonifici sul conto corrente Fondo artigiani, con il cui denaro è stata realizzata a Salerno la casa dei vecchi abbandonati e senza fissa dimora, circa 70 camere da letto, poi successivamente, presso il seminario Giovanni Paolo II, da lui inaugurato, furono donati da me con gli armatori D'Amico, i campi sportivi, un viale alberato e gli spogliatoi».

Scarano, quindi, aggiunge: «Santità ho sempre servito la Chiesa e non mi sono mai servito di essa con animo sacerdotale e vero».